

Toni Fontana

Mentre la guerra prosegue, i bollettini si allungano con i nomi di altri caduti e addirittura il capo di Enduring Freedom, il generale Abizaid, viene coinvolto in un agguato, la diplomazia di Kofi Annan annuncia una novità che fino a ieri rientrava nel campo delle ipotesi, ma non sembrava a portata di mano. Dopo un incontro con il grande ayatollah al Sistani avvenuto a Najaf, città santa blindata per l'occasione, gli inviati del palazzo di Vetro hanno annunciato un'intesa con i capi sciiti per convocare le elezioni. Questo decisione è però bilanciata dalle affermazioni del capo della delegazione Onu e dello stesso segretario generale secondo i quali la scadenza elettorale «deve essere preparata bene» e dunque non pare un avvenimento imminente. L'accordo è scaturito da un colloquio durato oltre due ore tra l'inviato Onu che gode maggiore credito al palazzo di Vetro, l'ex ministro algerino Lakdar Brahimi, e il massimo esponente della gerarchia religiosa sciita, l'ayatollah al Sistani. Il messaggero di Annan, al termine dell'incontro, ha detto che al Sistani «insiste che si svolgano elezioni e noi siamo con lui su questo al 100% perché le elezioni sono il modo migliore per consentire a tutta la gente di dar vita ad uno stato che serva ai loro interessi».

Detto questo Brahimi ha raffreddato gli entusiasmi dei sostenitori della necessità di elezioni immediate spiegando che la consultazione deve «essere preparata bene e avere luogo nelle migliori condizioni possibili». Qualche ora dopo dal palazzo di Vetro è arrivata la conferma. Annan ha affidato al portavoce Fred Eckhard il compito di riferire che «le elezioni sono il modo giusto di procedere, il problema è il quando, e come organizzare la transizione». È chiaro che gli inviati di Annan si sono presentati a Najaf sapendo che Bush era disposto a cedere sulla convocazione delle elezioni e dunque resta ora da vedere quali saranno le prossime mosse del presidente Usa e del suo inviato, Bremer. Da tempo dalla Casa Bianca giungono voci su un possibile rinvio del passaggio dei poteri agli iracheni, previsto per il primo luglio, ma, almeno ufficialmente, i dirigenti americani non hanno mai detto di accettare il calendario proposto dagli sciiti che vogliono votare e quindi eleggere il governo.

Il colloquio tra Brahimi e al Sistani non ha dunque sciolto il nodo

I guerriglieri potrebbero aver ricevuto una soffiata da una recluta che sapeva della visita

”

“ Il capo di Enduring Freedom si stava avvicinando a una caserma nella città epicentro della guerriglia Uccisi due soldati



Sul voto Kofi Annan precisa che la consultazione si farà solo quando vi saranno le condizioni di sicurezza

”

Iraq, il comandante Usa sfugge a un attentato

Sparati tre razzi a Falluja contro Abizaid. Accordo tra l'Onu e il capo degli sciiti: sì alle elezioni



Lakhdar Brahimi inviato speciale di Kofi Annan saluta la folla di Baghdad protetto dalle guardie del corpo

Rischio attentati, Londra blocca 2 voli

British Airways cancella collegamenti con Washington e Riyad. Allarme rientrato a Venezia

LONDRA Torna l'allarme terrorismo nel Regno Unito e le prime vittime sono centinaia di ignari passeggeri. La British Airways (Ba) ha annullato ieri, per «motivi di sicurezza», due voli diretti a Washington e Riyad (Arabia Saudita).

La storia, quindi, si ripete. Anche il mese scorso, la compagnia di bandiera britannica era stata costretta ad annullare per vari giorni consecutivi un volo Londra-Washington ed anche un volo Londra-Riyad aveva subito la stessa sorte (la Ba effettua tre voli settimanali per Riyad e ritorno). Sempre per motivi di sicurezza a dicembre erano stati cancellati sei voli dell'Air France per Los Angeles.

«In seguito ai consigli del governo - ha spiegato ieri una portavoce della compagnia aerea -, abbiamo annullato due voli per motivi di sicurezza».

La società ha quindi spiegato che si tratta del volo BA223 di domenica prossima diretto a Washington (lo stesso che era stato annullato più volte il mese scorso) e del volo BA263 di lunedì prossimo diretto a Riyad (anche in questo caso lo stesso del mese scorso).

La natura della minaccia alla sicurezza dei voli non è stata resa nota, ma la portavoce ha spiegato che la compagnia aerea «decide cosa fare in base ai consigli che riceve dal governo».

Il mese scorso, erano state le autorità americane a chiedere al governo britannico di bloccare i voli diretti a Washington e Riyad.

Secondo la televisione americana Cnn, a far decidere la cancellazione dei due voli è stata un'informazione giunta dall'intelligence americana che parlava del rischio di

un'azione di Al Qaeda contro un volo diretto nella capitale saudita. La stessa fonte che ha portato con la sua informativa alla cancellazione del volo per Riyad ha influito sulla decisione di cancellare il volo per Washington, ha spiegato l'emittente, senza fornire ulteriori dettagli.

Allarme, poi, rientrato, anche in un aeroporto italiano, quello di Venezia. Ieri sera è stato infatti rilasciato dopo accurati controlli ai documenti e al bagaglio, un cittadino iracheno che era stato fermato in mattinata a bordo del volo Venezia-Roma dalla polizia di frontiera dell'aeroporto veneziano.

L'uomo, fermato perché il suo aspetto corrispondeva ad alcuni identikit di personaggi sospetti, è risultato perfettamente in regola con i documenti e con il permesso di soggiorno. Anche il suo bagaglio non

ha riservato sorprese alla polizia.

L'allarme era scattato verso le otto: il volo per Roma delle 7,35, già in ritardo, è stato bloccato per permettere i controlli. Il cittadino iracheno è stato individuato a bordo dagli agenti e accompagnato a terra.

Tutto l'aeromobile è stato sottoposto ad accertamenti, i passeggeri controllati nuovamente anche dopo i severi esami che avevano già subito precedentemente al check-in.

Solo verso le dieci il volo è ripartito verso Roma. Nel frattempo alcuni passeggeri, visto il ritardo, avevano preferito rimandare il viaggio.

L'iracheno è rimasto negli uffici della Polizia ancora qualche ora per ulteriori accertamenti e poi ha potuto finalmente riprendere il suo viaggio.

principale, cioè l'indicazione della data per la fine dell'occupazione. Questa prerogativa spetta solo a Bush che ha deciso la guerra, ma, da ieri, si sa che prima o poi si faranno le elezioni. Anche sul piano «tecnico» vi sono molti scogli da superare. Nessuno sa ad esempio quanti sono effettivamente gli iracheni e dunque, prima di votare, dovrà essere organizzato un censimento che si presenta un'impresa non facile in un paese come l'Iraq uscito dalla guerra e sconvolto dagli attentati.

Ieri la guerriglia ha dimostrato ancora una volta non solo la sua pericolosità, ma anche di disporre di spie ed informatori molto validi.

Qualcuno infatti deve aver avvertito i registi della lotta armata dell'arrivo a Falluja del generale John Abizaid comandante di Centcom,

il comando Usa in Florida e responsabile delle operazioni in Iraq e Afghanistan. L'ufficiale, in compagnia di altri generali, era giunto ieri nella città occidentale, epicentro della lotta armata, allo scopo di visitare un accampamento della Difesa civile, il corpo paramilitare formato da iracheni e addestrato dagli americani. Abizaid si stava avvicinando alla caserma a bordo di un mezzo blindato quando tre razzi sono esplosi a poca distanza. Nessuno è rimasto ferito, ma l'agguato dimostra che i guerriglieri avevano certamente ricevuto una soffiata da qualche recluta che era a conoscenza dell'arrivo degli ufficiali americani. E in serata è giunta la notizia che Ryan Anderson, un soldato americano di 26 anni in servizio in una base nello stato di Washington e in procinto di partire per l'Iraq, è stato arrestato per spionaggio, con l'accusa di aver cercato di fornire informazioni ad Al Qaeda. Altri attacchi ricordano che i nostalgici di Saddam sono ancora in grado di tenere sotto tiro i contingenti stranieri. Mercoledì sera a Baghdad vi è stato l'ennesimo attentato contro gli americani, attuato ancora una volta, con la tecnica dell'ordigno posto sulla strada e fatto esplodere al passaggio di un convoglio. La bomba ha ucciso due soldati. Un altro attacco è avvenuto nei pressi di Samawa dove si stanno schierando i militari giapponesi. Un razzo è stato lanciato contro la base, ma è esploso in un luogo deserto senza provocare vittime. Samawa si trova a sud di Baghdad e a circa 80 chilometri a nord di Nassiriyah. La regione, a maggioranza sciita, è considerata tranquilla, ma, ieri è avvenuto il primo attacco contro il contingente giapponese che non ha ancora concluso il dispiegamento.

Presi di mira per la prima volta i giapponesi a Samawa considerata una zona tranquilla

”

Il segretario di Stato Usa davanti a una commissione della Camera rimprovera un funzionario. Insorgono i democratici: mai visto un testimone agire in questo modo

Bugie sulle armi, Powell sotto pressione perde le staffe

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo aver perso la faccia, Colin Powell ha perso la testa. Durante una deposizione al Congresso si è interrotto per rimproverare un giovane funzionario che non gli dimostrava sufficiente deferenza. È l'ultimo segno di nervosismo in una personalità rispettata per la moderazione e l'equilibrio. Fuori dagli Stati Uniti, Colin Powell è stato considerato a lungo il volto accattivante dell'amministrazione Bush, il paziente diplomatico addetto al salvataggio dei rapporti con l'estero lacerati dall'irruenza del presidente. Questa immagine non è mai stata vera del tutto, ma adesso non lo è più per nulla. Colin Powell è il generale che ha agitato davanti al consiglio di sicurezza dell'Onu una fiata di talco, e ha sostenuto che era necessario invadere l'Iraq per distruggere armi di sterminio poi risultate inesistenti.

La perdita della reputazione a volte provoca reazioni esasperate. Colin Powell si è tradito davanti alla commissione della Camera per le relazioni internazionali. «Per quattro giorni - stava dicendo - ho vissuto alla Cia, per essere sicuro che...». A questo punto

si è interrotto per rivolgersi a un funzionario del Congresso con il tono di un generale che richiama all'ordine una recluta. «Lei, giovanotto, laggiù, perché scuote la testa? Ha una parte in questa udienza?».

Silenzio sbalordito nell'aula. Un deputato democratico, Sherrod Brown, ha protestato: «Signor presidente, in dodici anni in parlamento non ho mai visto un testimone rimproverare il personale invece di rispondere alle domande della commissione». Con furia crescente Powell ha reagito: «Mi è capitato di rado di parlare con un parlamentare e vedere alle spalle gente che commenta quello che dico scuotendo la testa».

Il generale sostenne davanti all'Onu l'urgenza della guerra agitando una fialetta che conteneva borotalco

”

Il segretario di Stato aveva passato qualche brutto momento durante l'interrogatorio. Aveva ascoltato un deputato di New York, Gary Ackerman, rievocare il famigerato intervento all'Onu con queste parole: «La verità è la

prima vittima della guerra, è stata assassinata prima che fosse sparato un solo colpo». Non era riuscito a contentarsi quando l'onorevole Sherrod Brown aveva citato le discutibili assenze di George Bush durante il servizio

militare. «Lei non sa di cosa parla», aveva esclamato.

Per Colin Powell questi sono tempi duri. I due pilastri sui quali ha impostato la carriera militare e quella politica non lo sorreggono più. Le sue spe-

ranze poggiavano da una parte sull'immagine di servitore dello Stato onesto e tutto d'un pezzo, dall'altra sulla scelta di non impegnarsi in cause perse. L'immagine non è più immacolata e la cautela non è più possibile dopo tre anni al governo. È crollata la dottrina Powell: «Andare in guerra soltanto se si hanno forze preponderanti, obiettivi chiari e una via di uscita sempre aperta». È prevalsa la dottrina Bush: «Fai la guerra preventiva a Saddam Hussein, anche se non sai perché: lui lo sa».

Coinvolto nel fiasco iracheno, il segretario di Stato ha cercato di rifarsi una verginità. Quando il Washington Post gli ha domandato come si sareb-

Coinvolto nel fiasco iracheno ha difeso il presidente legando la sua sorte a quella di Bush

”

giornalista della FoxNews

Aveva sostenuto la guerra Ora si scusa in diretta tv

WASHINGTON Aveva chiamato al boicottaggio di quanti, Francia in testa, non volevano sostenere la guerra in Iraq, ma ora Bill O'Reilly, volto noto della tv americana e più specificamente del tv ultra-conservatrice, fa pubblica ammenda. «La mia analisi era sbagliata e ne sono dispiaciuto», ha detto il noto commentatore di Fox News, l'emittente televisiva che più di tutte è stata schierata al fianco del presidente George W. Bush durante il conflitto.

Nel suo programma, «The O'Reilly Factor», il popolare giornalista aveva più volte sostenuto la

necessità di una guerra per rovesciare Saddam Hussein, visti i pericolosi arsenali di sterminio che si diceva il dittatore avesse. Ora che le armi non sono state trovate, la teoria è crollata.

«Sono molto più scettico sull'amministrazione Bush di quanto fossi un tempo», ha ammesso O'Reilly ai microfoni della rivale Abc. Bill O'Reilly ha espresso scetticismo per le affermazioni dell'amministrazione Bush, anche se ha detto di non credere che il presidente Bush abbia intenzionalmente mentito e ha dato piuttosto la colpa alla Cia per il fiasco dell'intelligence: «Non capisco perché il direttore George Tenet sia ancora al suo posto».

«Ho sbagliato. Non mi fa affatto piacere. Penso che è una cosa che dovrebbe preoccupare tutti gli americani», ha detto O'Reilly, che l'anno scorso aveva promesso alla rete rivale Abc pubbliche scuse se le armi di sterminio di Saddam Hussein non fossero state trovate.